

EPIFANIO FERDINANDO, *Antica Messapografia col Discorso sul Clima di Mesagne. 1637*, a cura di Francesco Scalera e Domenico Urgesi, Società Storica di Terra d'Otranto, "Fonti e Documenti" 8, Mesagne (Brindisi), Locopress Industria Grafica, 2024, pp. 311.

«Vive oggi in Mesagne Epifanio Ferdinando, medico e filosofo eccellentissimo, e curiosissimo investigatore delle cose naturali, il quale ha scritto e mandato in luce il suo libro de' Teoremi filosofici e medicinali, un libretto *de vita proroganda* a Papa Paolo V, e le osservazioni su cose medicinali». Risalendo a prima del 1626, questa di Girolamo Marciano, comprovinciale e contemporaneo del medico mesagnese, è probabilmente la prima segnalazione di alcune delle opere mediche di Epifanio Ferdinando (1569-1638), opportunamente segnalata da Giovanna Bascià nel saggio presentato nel corso del Convegno "Epifanio Ferdinando Medico e Storico del Salento", svoltosi a Mesagne nel 1999. L'incontro di studio, tenutosi il 28 e 29 maggio di quell'anno, organizzato dalla Biblioteca Comunale "U. Granafei" col concorso dell'amministrazione della Provincia e dell'Ordine dei Medici di Brindisi, rappresentò un momento altamente significativo per il rilancio dell'interesse degli studi storici sulla figura dell'illustre mesagnese e costituì una solida piattaforma dalla quale presero slancio numerose iniziative editoriali succedutesi sino ai nostri giorni.

A suggerire l'opportunità e il successo di quella manifestazione culturale fu la pubblicazione degli Atti del convegno per la Besa Editrice, a cura di Mario Marti e Domenico Urgesi, che costituiscono ancora un riferimento imprescindibile per accostarsi alla figura del Ferdinando. Una delle primarie questioni che animò il dibattito in quell'occasione fu la constatazione del progressivo venir meno nel tempo dell'interesse della storiografia di settore verso la figura del personaggio. Tema che è opportuno tenere in conto anche oggi, riguardo al contributo fornito al progresso medico e scientifico da studiosi provenienti dal Meridione d'Italia.

Sono infatti noti i rapporti del Ferdinando con illustri personalità del tempo e la considerazione che gli fu riservata nelle principali sedi accademiche, da Padova a Roma, a Parma e Napoli, ecc. Anche le sue opere a stampa – solo quattro in totale, dal 1611 al 1626, rispetto ai numerosi saggi rimasti manoscritti – ebbero una certa diffusione in Italia e all'estero, così da essere citati, con approvazione o per confutazione di alcuni passi, in diversi trattati di Medicina, nonché registrati sistematicamente nei repertori bibliografici, dopo la citazione del Marciano, dagli anni Trenta del 1600 in poi.

Minore, al contrario, l'attenzione degli storici della Medicina in tempi più vicini a noi, se si eccettuano, in base alle conclusioni cui è pervenuto Giuseppe Armocida, le citazioni dovute a Salvatore De Renzi e ad Alfonso Corradi, per l'Ottocento, e alcuni interventi apparsi tra gli anni Quaranta e Ottanta del '900. Così che lo stesso Armocida ha dovuto prendere atto di come «è declinato

l'interesse scientifico verso questo autore o come non si sia mai affermata veramente una vera e forte attenzione storica verso la sua figura e la sua opera medica», denunciando i debiti della storiografia verso il Ferdinando. Un declino d'interesse per fortuna non totale e definitivo, anzi in controtendenza, come testimonia ad esempio l'attenzione recentemente riservata al Mesagnese negli scritti di Biagio Saracino, Silvana Arcuti e Marcello Gaballo e in alcuni saggi editi all'estero da autori che fanno esplicito riferimento ad alcune sue pubblicazioni: è il caso dello studio sul tarantismo di Jerri Daboo, in *Ritual, rapture and remorse*, del 2010, e di Gianna Pomata col suo intervento su *Civic medicine*, a c. di J.D. Mendelsohn, A. Kinzelhach, R. Schilling, del 2020.

Ma è altrettanto doveroso riservare una particolare attenzione agli artefici della meritoria operazione di recupero filologico degli scritti di Epifanio Ferdinando avviato fin dagli anni novanta del secolo scorso, che ha conseguito risultati di tutti rilievo. Fondamentale, a questo proposito, la disponibilità oggi acquisita delle traduzioni dal latino delle sue opere a stampa, curate da Amedeo Distante e Maria Luisa Portulano: quella delle *Centum historiae*, portata a compimento nel 2020, il *De vita proroganda*, l'*Aureus De peste libellus* e i *Theoremata Medica*. Tuttavia la fervida attività del medico mesagnese non si limitò alla redazione dei quattro testi messi a stampa, perché una parte copiosa della sua produzione scientifica, attinente in qualche caso ad argomenti che esulano dalla Medicina, è rimasta manoscritta.

A riportare l'attenzione sulle tematiche che coinvolsero l'interesse del Ferdinando sono ora Domenico Urgesi e Francesco Scalera che nella Collana *Fonti e documenti* della Società Storica di Terra d'Otranto, col n. 8 della stessa, propongono, meritoriamente e con perfetta intesa nella ripartizione dei reciproci compiti di curatela, un'edizione critica del Manoscritto D/3 custodito presso la Biblioteca Arcivescovile "A. De Leo" di Brindisi, copia dell'originale realizzata nel 1752 da Ortensio De Leo (testo latino e traduzione a fronte a cura di F. Scalera con la collaborazione di D. Urgesi; *Introduzione* di D. Urgesi; *Prefazione* di Pier Luigi Lopalco). Col pregevole volume, l'*Antica Messapografia col Discorso sul Clima di Mesagne. 1637*, presentato al pubblico nello scorso mese di dicembre 2024 presso l'Auditorium del Castello Comunale di Mesagne, si è colta l'occasione per proporre due filoni di ricerca seguiti dal Nostro: uno come storiografo, che fu collaterale rispetto al secondo, quello medico, attinente più da vicino le sue competenze.

Sul primo, Domenico Urgesi aveva già fatto da "apripista" con apposite pubblicazioni, anche per il ruolo istituzionale già rivestito come direttore della Biblioteca Comunale di Mesagne, e vi torna ora più compitamente. Nell'introdurre i contenuti dell'opera manoscritta, i curatori guidano utilmente il lettore chiarendone la finalità, la probabile datazione e la composizione, sia della prima sezione, l'*Antiqua messapografia*, che della seconda, *De caelo messapiensi*. È inevitabile quindi il raffronto tra gli esiti, come storiografo, del Ferdinando padre, rispetto all'*Historia Messapiae* compilata dal figlio Diego, per ciò che attiene la cronologia generale di riferimento degli eventi descritti – iniziando dalla colonizzazione della Puglia per giungere sino all'epoca aragonese – alle fonti

mitologiche e storiche prese in considerazione, e anche rispetto alla diversa corposità dei rispettivi scritti. Se le vicende dell'intera regione della Messapia e delle città di più antica fondazione (Brindisi, Oria, Taranto, Otranto, ecc.) e le vicende del mitico Messapo vanno a costituire la parte più cospicua della dissertazione, fondata *in primis* sull'autorità degli autori classici, la città di Mesagne, sua patria, rappresenta l'oggetto principale cui dedica la dovuta attenzione discutendone gli aspetti salienti. Così adduce le prove della sua antichità tramite le ricche testimonianze archeologiche rappresentate dai resti delle sepolture, dalle epigrafi, dai nomi delle famiglie illustri, dei casali a essa sottoposti e alla sua struttura urbanistica. Nel bilancio comparativo tra i due testi, tuttavia, non regge il confronto con l'impianto dell'*Historia* del figlio Diego, soprattutto per ciò che attiene, secondo l'attenta lettura di Urgesi, l'uso delle fonti utilizzate da entrambi, che Diego esplora «con maggiore acribia, le mette a confronto, e ne discute validamente la validità; le corrobora e, diversamente da Epifanio, pur privilegiando le fonti storiche in favore di quelle mitologiche, non esita a mescolarle con queste».

Ritroviamo il Ferdinando nel più consueto *habitus* di medico nella seconda parte del manoscritto, col *De caelo*, nella versione che Urgesi stabilisce essere stata scritta per Giovanni Antonio Albricci III con l'intento di persuaderlo a fissare la sua dimora proprio in Mesagne, anziché nella vicina Salice. Ma a tale riguardo, non appare del tutto convincente la precisa motivazione che lo porta a perorare, e con una certa petulanza, la causa del rientro in loco del feudatario, pur argomentandola con la presunta salubrità del clima mesagnese in confronto a Salice. Anzi, senza l'esistenza di altri più «gravi motivi», come ipotizzato dai curatori, assume piuttosto i contorni di un plateale esercizio di *captatio benevolentiae* nei confronti del potente di turno per intuibili motivi d'interesse. Anche questa volta il lettore viene opportunamente introdotto alla lettura del testo con brevi ma significative note che ne chiariscono l'impostazione, rinviando alle concezioni di base della Medicina del tempo, con particolare riferimento all'influenza, per la salute umana, di quei fattori ambientali determinanti nella codificazione dei *regimina sanitatis* nella formulazione già prevista da Galeno e tenuta in gran conto nei secoli successivi. Un insieme di condizioni ambientali – qualità dell'aria innanzi tutto, prima tra le *sex res non naturales*, e la qualità dell'acqua, ma anche i venti dominanti, la geografia fisica del territorio, perfino la tipologia delle costruzioni e la loro esposizione, l'*aër* appunto – che interagendo con la costituzione fisica dell'organismo, cioè con le *res naturales*, ne determinerebbero lo stato di benessere o malessere, operando in una sorta di interazione-competezione tra loro. Da ciò, in ultima istanza, si realizzerebbe, o meno, una condizione di equilibrio che condurrebbe appunto verso lo stato di salute o di malattia.

Si delimita così l'ambito entro il quale saranno sostenute le argomentazioni oggetto del ragionamento proposto dal Ferdinando, che con tutta evidenza non intende sottoporre alla sua riflessione tutti gli elementi e tutti i fattori che concorrono a definire nella sua completezza il termine “clima”, per interessarsi solo ai principali e specifici aspetti della complessa questione. Con tutto ciò egli

quindi, senza affatto andare ad aggiungere alcuna novità nel dibattito riguardante il tema dell'influenza dell'ambiente sulla salute, si colloca nel solco di una lunga tradizione che ebbe inizio con la scuola ippocratica, rimanendo un fondamento comune per gli autori successivi appartenenti alle diverse scuole medico-filosofiche succedutesi nel tempo. Pertanto Epifanio Ferdinando individua meticolosamente e discute scrupolosamente ogni dato, tra quelli ricordati in precedenza, non trascurando un doveroso accenno anche alla qualità degli alimenti, contrapponendo convintamente le condizioni generali individuate per la città di Mesagne e nelle sue pertinenze con la vicina Salice, rilevando, per quest'ultima, tutte le possibili situazioni in grado di nuocere alla salute degli abitanti.

Certo non tutte le sue affermazioni sono perfettamente in linea con l'opinione di altri autori, trattandosi di questioni controverse, per esempio se fosse la vicinanza o la lontananza dai corsi d'acqua o dai boschi o dai campi a rendere pura l'aria del luogo, come anche riguardo l'effetto delle fumigazioni. Per citare poi in dettaglio un passo di non immediata interpretazione, a sostegno della sua giustificata posizione in merito agli influssi negativi indotti dalla "mala aria" che esalerebbe dalle zone paludose estese nei dintorni di Salice, egli sostiene che «Nec etiam in hoc nostro Caelo observantur crepuscula, quae alibi locorum sunt multum insalubria». Di poco senso, in tale contesto, potrebbe intendersi un suo riferimento al "crepuscolo" quale momento che precede o segue il sorgere e il calare del Sole. Verrebbe allora di pensare – ma solo in via di ipotesi – a un suo riferimento al fenomeno dei miraggi, o della "Fata Morgana", richiamato dal Galateo, che egli conosce, a proposito delle campagne di Nardò soggette anch'essa all'impaludamento.

Un particolare interesse merita però la citazione dal Cardano, peraltro di problematica attribuzione, quando ne riporta un passo che fornisce indicazioni circa le modalità empiriche messe in atto per misurare i volumi d'aria ispirati ed espirati quotidianamente. Ricordiamo infatti che Ferdinando si è formato professionalmente e ha esercitato la sua attività nei decenni che si dimostreranno cruciali nel passaggio tra Vecchia e Nuova Scienza, che comportarono un poderoso stravolgimento nelle procedure d'indagine del mondo naturale, attraverso il ricorso a misure sperimentali quantitative, con esiti straordinari anche nel campo della Medicina. Rimane tuttavia il fatto che non con il *De Caelo messapiensi* emerge la figura del medico di valore che fu Epifanio Ferdinando, il quale invece espresse il meglio di sé nei suoi scritti più importanti, soprattutto i *Theoremata* dove si sofferma a discutere i temi più diversi in ambito naturalistico e medico e le sue *Centum historiae*, dove relaziona in maniera dettagliata i casi medici affrontati nel corso della sua attività.

Non sarà però superfluo avvertire che egli si avvale ovviamente del sapere medico proprio del suo tempo e lo fa fondando la sua dottrina sull'autorità degli autori antichi, ma anche dei suoi contemporanei. A nulla vale rapportare questo insieme di conoscenze a epoche successive o vicine ai nostri tempi. Si incorrerebbe in errori di senso opposto: ritenerle in gran parte prive di senso – o di buon senso – oppure, al contrario, intravedere in qualche caso un'anticipazione del sapere attuale. Ciò che rimane stabilito è che con la pubblicazione del manoscritto D/3

nell'edizione che qui si è presa in considerazione si è aggiunto meritoriamente un altro importante spunto a disposizione degli studiosi per proseguire un filone di ricerca già ben avviato. Ma, come è naturale che sia, è auspicabile che a questo studio ne seguano altri, dato che la produzione di Epifanio Ferdinando è stata davvero molto fertile e non solo in campo strettamente medico.

Ennio De Simone